

Czesław Miłosz, Trattato Poetico.

Tavola rotonda con Alfonso Berardinelli, Giovanna Tomassucci e Valeria Rossella.

Pubblichiamo gli interventi di Alfonso Berardinelli, Valeria Rossella (poetessa e traduttrice del libro), Giovanna Tomassucci (docente di Letteratura Polacca, Università di Pisa) in occasione della presentazione del *Trattato poetico* di Czesław Miłosz (Milano, Adelphi 2012), tenutasi presso la “Fondazione del Fiore” di Firenze il 16 Ottobre 2012, con il coordinamento di Maria Giuseppina Caramella.

Valeria Rossella

Quando noi leggiamo, dico nella nostra stessa lingua, compiamo sempre un'opera di traduzione, leggere non è mai un atto puro. La traduzione da un'altra lingua non è che l'aspetto macroscopico di questa contaminazione, pensiamo soltanto a come esista un unico originale, e tante traduzioni, in tempi e in lingue diverse.

La traduzione, e soprattutto quella poetica, è dunque un sosia, ma non una copia: un gemello, che vive di vita propria.

Quando si affronta un testo scritto in una lingua molto lontana dalla propria, aumenta esponenzialmente la responsabilità del traduttore che diviene, per il lettore, l'unica voce del poeta.

In questo caso si tratta di affrontare con la splendida, ma anche ingombrante armatura della sintassi italiana, la duttile e sgusciante sinuosità di una lingua slava.

Miłosz qui usa l'endecasillabo, tranne che in alcuni frammenti, io ho pensato di adottare una misura elastica, che si sviluppa modulandosi dal doppio settenario all'endecasillabo.

Del resto anche il verso libero non è mai libero veramente, poiché mantiene dentro una sintassi aliena, che è il respiro della poesia.

Il *Trattato poetico* è un grande affresco epico-storico (siamo in un'altra dimensione rispetto ai cammei perfetti della Szymborska). È un saggio-racconto-poema con ampi e potenti squarci lirici in cui i singoli destini sono sbalzati ad altorilievo su questo magma che li produce.

La poesia di Miłosz è arditamente anti-novecentesca nel tono gnomico che spesso assume, nel suo rifiutare il narcisismo, l'astrazione formale, l'estetica del dolore. Più volte Miłosz dichiara di non amare la poesia confessionale, l'espressione esclusiva di stati d'animo, individuando anzi come caratteristica fondamentale della poesia polacca il suo essere in costante connubio con la storia.

Da questa radice nasce la vocazione del letterato a essere voce corale e guida, come Mickiewicz, e a proporre il modello dantesco del poeta come testimone.

Nel *Trattato* troviamo il ruolo del poeta come testimone e raddomante:

Saranno i poeti i tuoi bastioni,
segno che l'unica patria è nella lingua (p. 24)

In Polonia il poeta è un barometro (p. 29)

Il poeta sentinella nel buio (lo steso Miłosz)

In via Tamka il tacchettio di una ragazza.
Cinguetta a mezza voce, camminano in due
su piazze erbose e la sentinella (tacendo invisibile
in una macchia d'ombra) presta orecchio
al loro fievole ridere nel lenzuolo del buio.

Non sa come reggere a tanta compassione.
Non sa come esprimere quel comune destino.
La piccola prostituta e l'operaio di Tamka.
Davanti a loro il terrore del sole che nasce.

E forse penserà più di una volta
cos'è stato di loro nei giorni e negli anni. (p. 33)

Non ama nemmeno, Miłosz, la poesia pura, mallarmeana per intenderci, tanto che spesso parla del 'difetto dell'armonia' (*skażu harmonii*) come una gabbia a cui sfuggire. Già in *Ars poetica?*, un testo del '68, inizia a formulare la teoria di una forma spuria:

'Sempre ho desiderato una forma più capiente,
che non fosse né troppo poesia né troppo prosa'

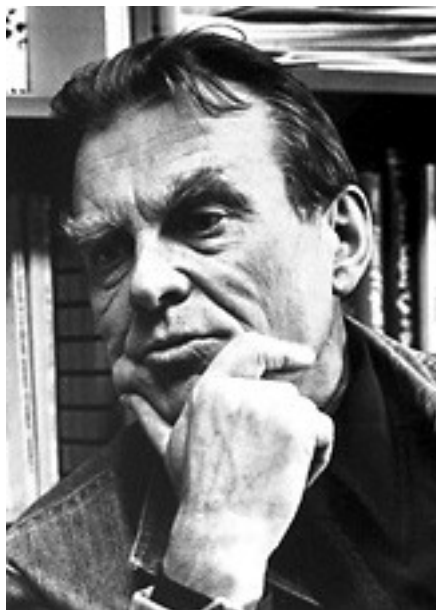
(Czesław Miłosz, *Poesie*, Milano, Adelphi, 1983, p. 118 [traduzione di Pietro Marchesani])

I libri successivi infatti saranno mobilissimi zibaldoni costituiti da testi poetici propri, brani di prosa, traduzioni, stralci di epistolario e così via.

La poesia è del resto per Miłosz la ricostruzione di un ordine armonico in cui ogni esistenza trova la sua casa, aldilà del tempo storico.

Perché l'individuo è minacciato da una parte dallo Spirito della Storia che lo fa precipitare nell'obnubilamento della mente e in un sonno di pietra, dall'altra dalla Natura il cui unico interesse è il perpetuarsi della Specie.

La storia infatti è eraclitea, tutto scorre, ma la poesia è parmenidea: un eterno presente dove tutto è.



Czesław Miłosz

[25 novembre 2012]